



Grande attesa per il discorso di Alan Greenspan alla Berkeley university

Scatta l'allarme per la locomotiva Usa

La Fed meno ottimista, la disoccupazione non scende più

LOS ANGELES. Gli operatori economici la chiamano - con la scaramanzia che, d'abitudine, riservano alle più malauguranti delle proprie paure - «the R word»: la parola che comincia con erre. Ed ancora non si sa né se né in che modo, ieri nell'università di Berkeley, questo spaventevole vocabolo sia in effetti uscito dall'autorevole bocca di Alan Greenspan. È in ogni caso, un fatto che ieri - e non solo negli ambienti economici americani - una voce circolava con insistenza: che il presidente della Federal Reserve - a San Francisco per incontrarsi, assieme al segretario al Tesoro Robert Rubin, con il ministro alle finanze giapponese Kiichi Niyazawa - avrebbe in serata tenuto un «importante discorso» nell'ateneo che s'affaccia sul lato opposto della Baia. E che, in questo discorso - non per caso tenuto quando Wall Street già aveva serrato i battenti per il lungo weekend del Labour Day - avrebbe con inusitata chiarezza riconosciuto la probabilità e la prossimità di una contrazione anche della «pimpante» economia americana. In una parola: l'imminente pericolo di un periodo

di recessione. Impossibile è ovviamente estrapolare, da quello che ieri era soltanto un diffuso e preoccupato clima d'attesa, credibili previsioni circa i prossimi movimenti della Federal Reserve. Sulle Borse c'è incertezza, aumentata stavolta dalla crisi che si sta trasferendo dalla Russia all'America Latina (in Brasile c'è stato un crollo del 10% con sospensione degli scambi). Anche Wall Street, dopo un avvio altalenante, ha preso la via del calo: verso fine seduta stava perdendo poco meno di 100 punti, un po' meglio nel resto d'Europa con l'eccezione negativa, però, di Milano (Mibtel -0,31% dopo gran parte della seduta in positivo) e Madrid che hanno pagato più di tutti i tentennamenti di Wall Street.



Alan Greenspan Theiler/Reuters

Nel corso della sua ultima riunione, l'Open Market Committee della Fed aveva, com'è noto, deciso di non toccare i tassi d'interesse, in questo modo confermando la posizione «immobilista» mantenuta negli ultimi due anni, nonostante Greenspan avesse in passato, nei suoi periodici rapporti al Congresso, più volte ventilato la possibilità di «correggerli ver-

sol'alto», onde evitare i rischi di inflazione connessi al «surriscaldamento dell'economia». Nel dicembre del '96 il presidente della Fed aveva provocato un forte seppur effimero terremoto a Wall Street denunciando - con una frase ormai entrata nella storia - la «irrazionale esuberanza» dei mercati azionari ed il rischio che un repentino ridimensionamento potesse

avere negative conseguenze su un'economia che, nel suo complesso, i dati rivelavano in un stato d'eccellente (e forse eccessiva) salute. E lo scorso gennaio Greenspan aveva pacatamente sottolineato come «la deflazione non rappresentasse alcun significativo pericolo» per l'economia Usa.

Che cosa è cambiato in quest'ultima settimana di fuoco? È cambiato che una reiterata profezia di Alan Greenspan - la «significativa e necessaria correzione» dei mercati azionari da lui auspicata, nel nome della storia, lo scorso 22 di luglio - ha avuto luogo in tempi e circostanze che forse neppure il presidente della Federal Reserve aveva del tutto previsto, portando con sé non già l'ombra di una inflazione sospinta dalle «ristrettezza del mercato del lavoro» più volte da Greenspan lamentata (ancor

ieri le statistiche hanno confermato al 4,5 per cento i livelli di disoccupazione), ma quella d'una recessione indotta dalle crescenti turbolenze provocate dalla crisi asiatica.

Sembra alquanto improbabile che la Federal Reserve - cambiando il proprio ruolo di guardiano anti-inflazione - faccia propria, in tempi brevi, la tesi di quanti considerano immediatamente necessario un taglio dei tassi d'interesse atto a stimolare quella che fino a ieri era (e che statisticamente ancora è) un'economia a pieno regime.

Ma è possibile che, enfatizzando i pericoli di recessione, Greenspan voglia, nell'immediato, dare ai mercati un significativo segnale: la «correzione» è arrivata. Ed è arrivata per restare. Né è un caso, presumibilmente, che Greenspan abbia fatto seguire il suo discorso all'incontro con il ministro delle finanze giapponese. Un modo per segnalare al mondo da dove - a dispetto dei clamori della crisi russa - venga un «peggio» che è a tutti gli effetti, appena cominciato.

Massimo Cavallini



L'interno della Borsa di Mosca Nemenov/Ansa

Dalla Prima

Un mercato senza regole

di ristrutturazione economica hanno risposto meglio di altri alla globalizzazione dei mercati. Anche questo va detto: le istituzioni, le regole, la società civile, hanno tempi propri di cambiamento che a differenza di quelli della telematica e dei dollari, si muovono su scale generazionali e secolari. La Cina, ad esempio, non ha commesso errori che governi occidentali e istituzioni finanziarie internazionali hanno imposto alla Russia, cambiare tutto e subito, costruire un'economia di mercato in una democrazia parlamentare fasulla, col bel risultato di avere oggi una Duma governata da ex comunisti in un paese dove povertà, criminalità, corruzione e mortalità infantile sono ai massimi livelli mondiali.

E allora siamo sull'orlo di una recessione mondiale, come teme l'avvocato Agnelli o non c'è alcun pericolo come dice l'onorevole Santer? La mia tesi è che se economisti e politici dei paesi industrializzati continuano a comportarsi con la stessa cecità degli anni Ottanta e Novanta, gli anni della globalizzazione, ha ragione l'avvocato Agnelli: noi siamo sull'orlo di una recessione mondiale innescata da eccesso di interscambio merci, eccesso di investimenti diretti esteri, eccesso di liquidità a basso costo, soprattutto giapponese, che drogano le Borse; eccesso di calo dei prezzi delle materie prime che rendono insostenibili molti paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime, nell'assenza più totale di regole e poteri sovranazionali. Se invece prendiamo atto che la globalizzazione è un giusto processo di riequilibrio e avvicinamento dei paesi in via di sviluppo ai paesi industrializzati e che questo processo contiene elementi positivi di giustizia sociale ed economica, una più alta crescita economica mondiale, con riduzione dei divari Nord-Sud del mondo e aspetti negativi, un «impoverimento relativo» dei paesi industrializza-

ti, allora la recessione mondiale è solo un rischio che può essere evitato. Perché parlo di impoverimento relativo dei paesi industrializzati? Perché se cresce l'importazione di produzioni tradizionali dai paesi del terzo mondo è evidente che nei paesi industrializzati si deve spingere un processo di crescita diverso, centrato sulla qualità delle produzioni più che sulle quantità, sulle risorse umane più che sul capitale fisso, sulla ristrutturazione economica più che sulla difesa del vecchio, sulla riorganizzazione del lavoro e la sua redistribuzione più che sull'ossessante richiamo alla flessibilità del lavoro usa e getta. Tutto questo è avvenuto però con tempi troppo lenti. Così come altre componenti necessarie ad un'economia di mercato globale come istituzioni internazionali forti e nuove regole sovranazionali sono rimaste sulla carta. Perciò assistiamo all'incredibile spettacolo di Borse europee e nordamericane, senza parlare del dollaro, che vanno in picchiata solo perché è in crisi un paese come la Russia il cui interscambio pesa meno del 4% dell'import-export europeo. Se l'economia di mercato ha vinto definitivamente la battaglia dei modelli di sviluppo atti a creare ricchezza, ci dobbiamo convincere ogni giorno di più che senza istituzioni forti e democratiche senza regole interne ed internazionali ispirate alla solidarietà nel tempo (tra generazioni) e nello spazio (tra ricchi e poveri) si va all'autodistruzione delle fontivitali delle società.

È ora di dire stop quindi ai cantori delle libertà a tutto campo, immigrazione libera o frontiere chiuse, aliquote fiscali uguali per ricchi e poveri, profitti unitari a go-go e lavoro usa e getta, e via di questo passo, e di dare fiato a linee e programmi di sviluppo ispirati alle regole di mercato e a principi di civiltà e solidarietà che hanno sempre distinto i paesi barbari dai civili.

[Nicola Cacace]

PRIMO PIANO

Ed il risparmiatore scoprì i brividi della globalizzazione

Comit all'inferno, Eni in paradiso: ma i motivi sono all'estero

ROMA. La Comit, sino a poche settimane fa una delle regine più brillanti del mercato, addirittura sospesa nel finale per eccesso di ribasso, come di solito avviene per i titoli spazzatura: costretta a subire un prezzo teorico di 10.250 lire (solo stamane vedremo come riaprirà) contro le 11.388 del giorno prima. L'Eni, sino a mercoledì titolo vituperato dagli investitori per i bassi prezzi del petrolio che promettevano sconquassi nei conti, improvvisamente tornata sugli scudi con un rimbalzo di quasi il 7%. Tutta colpa di un mercato «schizofrenico»? Indubbiamente la sottigliezza degli scambi, la pochezza di temi in mano agli operatori, la titubanza degli investitori istituzionali e dei borsini hanno contribuito la loro parte ad imprimere un ritmo frenetico alla corsa, verso destinazioni opposte, di Eni e Banca Commerciale.

Sarebbe però sbagliato andare a cercare le ragioni di comportamenti così anomali soltanto dentro le mura di casa nostra. Se la Comit ieri è finita ko lo si deve certamente ad una improvvisa disaffezione degli investitori per il titolo milanese dopo i pesanti scricchiolii che accompagnano le ipotesi di intesa con la Banca di Roma su cui il mercato aveva

puntato a dismisura nelle scorse settimane. Che ormai siamo al saldo finale lo dimostra anche il nervosismo mostrato ieri dal direttore generale della Banca di Roma, Giorgio Brambilla: «Non ci sono fatti nuovi, né nuovi incarichi per advisor. C'isono soltanto chiacchiere e invece sarebbe l'ora di passare ai fatti». E non a caso la stessa Bancaroma è stata tra i protagonisti negativi della mazzata che presa ieri dai borsari (meno 7,67%) nonostante l'annuncio di una redditività decisamente in aumento e superiore alle previsioni.

Né si può dire che sull'ottima performance del cane a sei zampe abbiano influito più di tanto le rassicurazioni venute dall'amministratore delegato Franco Bernabè intervistato dai giornalisti a Cernobbio: «Chi ha investito in azioni Eni ha investito in una impresa solidissima con

grandi prospettive di sviluppo». O magari le voci rimbaltate da Londra di un'opa in preparazione da parte dell'Eni sulla società petrolifera inglese Enterprise Oil.

L'improvviso boom dell'Eni e la caduta repentina delle Comit si spiegano anche con una parola assai abusata di questi tempi: globalizzazione. Dire che i mercati finanziari sono globali significa dire che i capitali come arrivano da tutto il mondo sono altrettanto pronti a spostarsi all'improvviso altrove in cerca di nuove occasioni di affari. Alla stessa maniera, dire che l'economia e le imprese sono globalizzate significa dire che non vi sono più zone franche e presunte tali. La crisi in una realtà lontana può avere immediate ripercussioni sul risparmio di casa nostra. Le storie contrapposte di Comit ed Eni lo dimostrano.

La crisi finanziaria asiatica e successivamente quella russa hanno finito col determinare pesanti ripercussioni anche tra i paesi dell'America

Latina. Ed ecco che ne hanno risentito particolarmente ed improvvisamente i titoli delle società maggiormente esposte nel cono sud dell'America. La Comit è una di queste. All'inizio sembrava che l'esposizione della Commerciale in Sudamerica fosse tutto sommato limitata; col passare dei giorni il mercato ha cominciato invece a sospettare che le cose non fossero così tranquille come si pretendeva. Ed è iniziata la grande fuga. C'è da chiedersi, tra l'altro, se proprio la globalizzazione dei mercati e l'omni-nessi tra le economie non richieda una maggior trasparenza di comunicazione da parte delle società quotate riguardo ai propri impegni nei vari paesi del mondo. Vista l'integrazione dei mercati, si tratta di informazioni sempre più essenziali per gli investitori.

La crisi russa, invece, sembra aver fatto bene all'Eni. Un po' perché parte dei capitali in fuga da Comit sembra aver preso la via del cane a sei zampe in cerca di nuove occasioni di speculazione. Ma anche perché il rialzo dell'altro ieri dei prezzi del petrolio e l'annuncio della fusione europea Shell/Texaco ha ravvivato i titoli petroliferi non solo in Italia, ma anche nelle piazze europee e a Wall Street. Come dire che anche in questo caso le situazioni internazionali si sono immediatamente ripercosse in Italia. Anche se non c'è da scommettere che il rialzo del greggio possa mantenersi anche per il prossimo futuro. Per questo Bernabè, che sino all'ultimo collocamento di Eni4 si diceva convinto di un trend rialzista pronto dietro l'angolo, ieri è stato costretto all'autocritica: «Per diversi mesi i prezzi del petrolio continueranno ad oscillare attorno alla quota attuale».

G.C.

NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire. Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

È visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi*.

Nuova Nissan Micra
 Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere tua a partire da L. **14.800.000 con Airbag**
 Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali
• VIA EMILIA Ponente, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787
PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147